



PARROCCHIA-SANTUARIO Santa Maria della Croce



RISPOSTE ALLE DOMANDE CONTENUTE NEL DOCUMENTO "VIVERE LA COMUNIONE, ACCOGLIERE LA MISSIONE: QUALE FUTURO PER LA CHIESA CREMASCA?" PRESENTATO ALLA COMUNITA' DAL VESCOVO DANIELE GIANOTTI

Il Documento presentato dal Vescovo è stato oggetto di attenta lettura ed approfondimento da parte della Comunità di S. Maria della Croce che, sotto la guida dei Padri MSpS, ha redatto il presente documento.

In particolare hanno contribuito alla stesura di questo lavoro:

- il Consiglio Pastorale Parrocchiale
- il Consiglio d'Oratorio
- i gruppi famiglia
- i catechisti
- l'Azione Cattolica
- la Caritas parrocchiale

Operativamente le domande sono state divise e assegnate ai gruppi di lavoro e i diversi contributi sono poi stati unificati nel presente documento, sottoposto a sua volta ad interventi di sintesi apportati da una piccola commissione interna al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il documento, interessante per la riflessione proposta, impegnativo ma stimolante per il lavoro richiesto, ha permesso il coinvolgimento e il confronto di più persone che hanno lavorato insieme, spendendo tempo ed energie ed esprimendo il proprio pensiero in uno sguardo attento a tutta la comunità, consapevoli che solo grazie al confronto è possibile preparare il terreno per un fecondo cammino.

Per questo motivo la Comunità di santa Maria presentando questo documento ringrazia:

- i Missionari dello Spirito Santo che hanno guidato e reso possibile questo lavoro valorizzando ogni carisma e contributo
- e il Vescovo per la fiducia che ripone nel laicato che coinvolge sapientemente per costruire insieme la Chiesa di Crema.

Attraverso questo lavoro sono emerse le umane fatiche e le resistenze che il cammino porterà con sé ma anche il grande desiderio di camminare insieme, illuminati dalla Parola di Dio, in un nuovo modo di pensare la Parrocchia. Riteniamo che superare gli individualismi e mettere in comune, in rete, le realtà parrocchiali porterà sicuramente a sentirci sempre più "Chiesa in uscita".

**Il Consiglio Pastorale
della Parrocchia-Santuario di S. Maria della Croce.**

L'ORDINE DELLE DOMANDE CON RISPOSTE RISPECCHIA QUELLO PRESENTE NEL DOCUMENTO PROPOSTO DAL VESCOVO

Nelle concrete situazioni della nostra vita, come possiamo esprimere il «disegno di Dio», il suo «progetto di salvezza»? Come dire ancora, qui e oggi, che «il regno di Dio si è fatto vicino» (cf. Mc 1, 14)?

Nella quotidianità del lavoro, della famiglia, della comunità, è qui che si può esprimere il disegno di Dio, nella forma dell'amore che possiamo esprimere nei confronti di tutti coloro che incontriamo o con i quali viviamo.

Uno dei modi che ci permettono di evidenziare questo amore è la disponibilità che, nei vari momenti della nostra giornata, dimostriamo aprendoci e ponendoci in ascolto dell'altro, senza preconcetti e con il desiderio di donarci, per offrire aiuto e conforto.

Dio ha un disegno su ciascuno di noi che si realizza nell'incontro con gli altri. E in questo suo disegno c'è la Sua volontà: che ognuno di noi possa essere felice, che viva degnamente, che possa esprimere la pienezza della sua persona, in modo che possa manifestare, nel suo rapporto con gli altri, l'amore che Dio ha infuso nella sua vita, costruendo una chiesa che sia realmente Corpo di Cristo.

Chi ha scoperto profondamente Dio e ha fatto una vera esperienza di incontro, vive nella quotidianità, pur nella umana fragilità, comportamenti che tendono ad essere una risposta attiva e consapevole al disegno di Dio e al suo progetto di salvezza, riuscendo a donarsi come esempio vivo e sincero verso chi, per mille motivi, è e si sente lontano da Dio e dal suo disegno e progetto di salvezza.

La Grazia dell'incontro con Dio è quindi fondamentale perché solo dopo si ha la gioia, la forza, il desiderio di testimoniare nella comunità l'amore di Dio per sé e per tutti.

Se noi poniamo Gesù come punto di partenza e di riferimento, tutto nella nostra vita acquista un senso (gioie e dolori), al contrario, saremo in balia degli eventi della vita e continuamente alla ricerca di un senso, di un perché. Avere Dio accanto, come punto di riferimento e avere uno stile di vita consapevole della Grazia ricevuta, consente di sentire e vivere, nella quotidianità, il "Regno di Dio vicino a noi".

Questo non è sempre facile, le debolezze, le nostre mancanze, le paure e le resistenze a volte ci bloccano e sono di ostacolo alla realizzazione del progetto di salvezza mio e di tutta la Chiesa.

Dio ci chiede prima di ravvivare in noi la passione per il Vangelo e poi di trasmetterla agli altri. La Chiesa in uscita sì, ma partendo dal nostro piccolo, con coraggio e serenità anche se non ci sentiamo pronti, perché se si aspetta di essere del tutto "pronti", non si inizia mai a fare nulla. Fare aiuta a fare meglio, Gesù ci insegna che alla chiamata dobbiamo alzarci e agire, iniziare il cammino.

In questo cammino, che stiamo iniziando in Diocesi, il progetto di Salvezza di Dio per tutti noi, ci interroga a non chiuderci nel piccolo della nostra parrocchia e nelle abitudini acquisite ma aprirci cercando di rendere presente, qui e ora, il Regno di Dio in contesti anche nuovi. In che modo? Nel confronto sincero e aperto e nell'accoglienza dell'esperienza dell'altro, nel vivo desiderio di collaborare nella realizzazione della missione affidataci da Dio.

Illuminante è per noi tutti l'esempio di vita e di spiritualità di Concepción Cabrera de Armida (ispiratrice della Congregazione dei MSpS), che il 4 Maggio 2019 in Messico sarà proclamata Beata.

Davanti alla situazione di cambiamento che stiamo vivendo, anche nella vita di Chiesa, che cosa ci spaventa di più? Quali sono le resistenze maggiori che avvertiamo in noi?

Partendo da una riflessione sulla nostra Fede, allargandola poi a livello generale, ci siamo posti la domanda se, come cristiani, ci sentiamo sufficientemente cresciuti nella Fede tanto da essere capaci di

relazionarci con un cambiamento, anche in seno alla Chiesa, che metta in discussione la nostra capacità di ascoltare i segni che Dio ci pone davanti e affidarci a Lui. Pensiamo che l'ascolto meditato della Parola di Dio, la preghiera di affidamento nonché un'attenta e serena lettura della realtà storica che viviamo, siano condizioni essenziali per affrontare i cambiamenti e le nuove sfide, allontanando da noi quelli aspetti di ansia e di difficoltà che possiamo intravedere in noi o attorno a noi.

La paura del nuovo, insita nell'animo umano, può bloccare, impedire di vedere le opportunità che il cambiamento può portare e concentrarsi invece sulle difficoltà. Ma il protagonismo con il quale ci è richiesto di vivere il Vangelo e attualizzarlo nel dinamismo del nostro tempo, ci dovrebbe interrogare e spronare a vivere il cambiamento come condizione storica di una Chiesa che è sempre in cammino.

L'azione del Vescovo, in comunione con tutta la Chiesa, nel portare avanti il progetto di rinnovo della Diocesi, inevitabilmente porta, anche tra noi a perplessità e domande, soprattutto là dove il pensiero di cambiare le consuetudini radicate nel tempo può far sorgere blocchi e timori. Cercare di mantenere la "consuetudine" corrente della pratica religiosa, nella convinzione che il cambiamento proposto non è utile e valido, induce a rinchiuderci nel nostro egoismo fatto di semplici abitudini e convenienze.

Il confronto indotto da questo documento, ha permesso di far emergere non solo timori ma anche domande su come organizzare la vita pastorale. Ciò ha, per contraccolpo, permesso anche di apprezzare la gioia del cambiamento se questo è il cammino che il Signore ci sta facendo fare. Certo in alcune fasce di età cambiare sarà un po' più faticoso ma il tempo e il sostegno vicendevole aiuterà il cambiamento.

Infine riteniamo che in questo cammino al fianco dei laici servano sacerdoti e religiosi che per primi siano gioiosi interpreti del cambiamento, sollecitando, assicurando, aiutando tutta la comunità a discernere i segni del cammino che il Signore ci sta facendo fare. Auspichiamo che essi diano esempio di unità e di coerenza nella loro azione pastorale in modo da essere i primi a formare un gruppo convinto, coeso e attivo per guidare tutte le comunità verso il cambiamento auspicato e indicato.

Siamo davanti a un passaggio fondamentale nel cammino diocesano, ragione per cui dobbiamo compatti vedere più le opportunità che le difficoltà, sostenendo anche il corpo sacerdotale che si sente investito in prima persona di questo cambiamento. Forse sarà un nuovo tipo di pastorale che scopriremo di dover realizzare ma con la sinergia di tutti.

Uno dei timori paventati è che alla fine, dopo tanto discutere e proporre, si arrivi di fatto, al blocco dell'azione di rinnovamento. Pensiamo però che anche l'immobilismo del non cambiamento è fonte di malumori là dove in particolare chiare azioni di collaborazione fra le parrocchie sono già in atto. Inoltre frenare l'azione in atto può ugualmente portare a momenti di tensione, incertezza e difficoltà pastorali.

Non c'è nulla da perdere riguardo tutto quello che già è presente, invece in prospettiva sul nuovo percorso c'è tanto da trarre profitto, basta pensare alle nuove forme di collaborazione tra laici provenienti da diverse realtà parrocchiali. Insomma, pur consapevoli delle fatiche, riteniamo che ci sia tanto di positivo da pensare e da fare.

Come possiamo far crescere nella nostra comunità, e in ciascuno dei suoi membri, un rinnovato desiderio di trasmettere agli altri, e in particolare alle nuove generazioni, la «gioia del Vangelo»?

La trasmissione della Fede di generazione in generazione è fondamentale: è la missione che come adulti ci sentiamo di fare nei confronti dei più giovani pur agendo tra tante difficoltà. L'esempio personale, la costanza della trasmissione dei valori, la volontà di essere accanto senza arroganza, credere senza clamori ma con grande coerenza, il silenzio dell'azione che si trasforma in esempi di Fede sono alcuni dei modi attraverso i quali è possibile trasmettere agli altri la gioia del Vangelo soprattutto verso i più giovani che a volte sembrano impermeabili a tutto ciò che ricevono, ma che sono capaci di sorprenderci quando

manifestano improvvisamente, in alcune circostanze, che quanto ricevuto, in realtà è stato fatto proprio e trasformato in qualcosa di significativo per la propria vita.

I giovani, che attraverso la catechesi infantile hanno conosciuto l'amore di Gesù, hanno bisogno di un ulteriore evento significativo che possa portarli verso quella consapevolezza di essere stati scelti senza merito alcuno per una missione particolare nella Chiesa.

Tutta la comunità è chiamata a stare accanto ai giovani per offrire loro occasioni per scegliere personalmente Gesù. Il proprio esempio di Fede accanto a proposte specifiche come momenti di vera fraternità e spiritualità, ritiri spirituali, dinamiche di preghiera anche nuove, esperienze di testimonianza, occasioni di volontariato sono tutti elementi fondamentali per far nascere accanto ad ogni giovane quell'evento particolare che lo porterà a una scelta personale e a un vero e gioioso protagonismo nella trasmissione del Vangelo

L'affiatamento che si crea tra i giovani, il segnale di bellezza, di gioia, di appagamento che si scambiano tra loro uscendo da un'esperienza significativa di Fede è la modalità più efficace, suggeritaci del Vangelo, per contagiare altri giovani a percorrere quella stessa strada.

Per concludere un'osservazione generale: per trasmettere la "gioia del Vangelo" è necessario conoscere il Vangelo. A volte si dà per scontato ma non lo è. Leggere la Parola, comprenderla, meditarla, cercare di viverla nella propria vita con l'esempio personale, è l'unico mezzo per poterla incarnare e con gioia trasmetterla alle nuove generazioni. Indispensabile è organizzare incontri di approfondimento e meditazione della Parola.

Ma non solo ai giovani anche agli adulti è necessario offrire occasioni per riqualificare la propria fede. Dalla nostra piccola esperienza abbiamo visto che i ritiri Kerigmatici, tappa del percorso di Missionando, hanno permesso a molti adulti di ri-scegliere con più consapevolezza Gesù e poterlo poi annunciare.

Quali sono le iniziative, attività, impegni che già viviamo, e che caratterizzano in modo 'missionario', la nostra comunità?

Da dieci anni a questa parte, la comunità di Santa Maria della Croce, sotto la guida dei Missionari dello Spirito Santo, ha cercato sempre più di crescere nella consapevolezza che non si è una comunità cristiana se non si realizza l'invito missionario insito nel Vangelo.

È così che negli ultimi anni il Consiglio Pastorale, illuminato dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa, ha pensato a un progetto pastorale che ci permetta di

*"essere una comunità di fratelli, attorno a Maria,
che nasce dall'incontro con Gesù in Croce e ci fa sperimentare l'amore del Padre,
che vive la sua fede approfondendola, celebrandola e annunciandola,
dove ognuno trova posto per esprimere il suo impegno mediante i diversi ministeri
e vive attenta al mondo, in modo particolare verso gli "ultimi".*

(obiettivo pastorale).

Cuore di questo progetto è il Missionando: azione missionaria scandita in diverse tappe e realizzata dai laici della parrocchia verso fasce d'età diverse. Questa esperienza ha portato alla nascita di ben dieci Centri di Ascolto (piccole comunità di vita che mensilmente si ritrovano nelle case per crescere insieme nella Fede coordinati da un laico) e continua a realizzarsi nelle azioni successive previste dal Progetto.

Dal Missionando molti laici si sono scoperti "missionari", "evangelizzatori", portatori di una propria esperienza di fede da condividere.

Questa esigenza missionaria ha innervato ogni ambito della pastorale, che si è interrogata e fatta attenta a chi è lontano da un cammino di fede o vive delle fatiche, ma ha anche creato in molti uno stile di prossimità che si concretizza in rapporti fraterni e in gesti semplici di accoglienza.

“Chiesa in uscita” significa, prima di “fare”, “Essere”: condividere l’amore gratuito ricevuto dal Signore e vivere la propria Fede in modo aperto nella gioia e nella pace.

Le piccole azioni che fanno parte della routine quotidiana sono annuncio missionario: pensiamo solo a quanto Vangelo c’è nel saluto verso chi si incontra, nello scambio anche di poche parole verso i più deboli come le persone anziane, nella cordialità verso chi non si conosce, nell’attenzione a gestire conflitti e confronti con rispetto e accoglienza del pensiero dell’altro.

Ci sono altre attività e scelte che potremmo fare, per essere ‘Chiesa in uscita’, anche se ancora non siamo riusciti a metterle in atto?

Partendo dal Progetto Pastorale Parrocchiale, possiamo indicare che alcune parti sono in corso di realizzazione o non sono ancora iniziate. Ad esempio nel primo ciclo di Missionando l’annuncio ha raggiunto gli adulti, nel secondo si vorrebbero raggiungere i giovani.

Una tappa importante del Progetto è la “Solidarietà Salvifica”, articolata in diverse parti alcune delle quali si stanno completando mentre altre non sono ancora attive, ad esempio: l’accompagnamento di chi ha perso un proprio caro; il sostegno dei giovani che sono isolati o che si sentono soli ecc. Ulteriore passo sono tutte le attività che si stanno definendo a tutto campo nei confronti dei giovani.

Altra attività in corso ma che possiamo potenziare è la bellissima esperienza della “Casa del Pellegrino” luogo in cui chi visita la Basilica Santuario di Santa Maria viene accolto da volontari pronti a offrire sia un servizio cordiale che un dialogo personale. L’incontro col pellegrino e con la sua esperienza di vita è anch’esso un’occasione per andare verso l’altro portando la propria testimonianza di Fede.

Quali segni di ‘malattia’ riconosciamo, nella nostra comunità? in quali ambiti, per quali iniziative, ci sentiamo troppo chiusi in noi stessi?

Nella verifica pastorale dell’anno precedente, è emerso che un ambito di fragilità su cui lavorare è il rischio di chiusura in se stessi che i gruppi a volte incontrano. Può essere una conseguenza fisiologica e normale ma pensiamo sia importante investire energie e tempo per crescere come comunità che cammina insieme.

Altro punto su cui crediamo spendere una particolare riflessione e trovare strategie d’intervento riguardo la partecipazione ai momenti liturgici della comunità che si è riscontrato essere minore rispetto alla partecipazione agli eventi aggregativi.

Altra sfida aperta è quella di rinnovare l’Associazione MCL – Movimento Cristiano Lavoratori. Questa associazione non è nuova ma è stata fondata tanti anni fa ed è parte di un circuito provinciale che è formato da tante sezioni diffuse sul territorio di cui, una di queste si trova nella Parrocchia di Santa Maria. Come tante altre associazioni create nel passato, essa risente di una crisi causata dalla mancanza di proposte adeguate per intercettare le esigenze e gli interessi di chi è immerso nel mondo di oggi.

L’MCL ha il suo statuto, cariche sociali che si rinnovano, una struttura funzionante e autogestita da parte di volontari, svolge servizi utili alla comunità come il servizio alla persona, consulenze varie, la compilazione del documento fiscale 730, c’è il Patronato e altro. Purtroppo risente di un mancato cambio generazionale e di rinnovati scopi e significati per continuare la propria presenza. Per questo si sta pensando di individuare ed inserire nelle attività dell’associazione nuovi argomenti riguardo il settore del

lavoro ma completamente inediti sia nella concezione, sia nella capacità operativa. Questi potrebbero essere: laboratori, spazi gestiti, volontari che operano a progetto mettendo a disposizione la propria conoscenza, aiuti e consulenze mirate su argomenti specifici, e altro di genere. La filosofia di fondo è che lo spazio a disposizione dalla comunità possa e debba essere aperto e disponibile al confronto di idee e proposte per poi trovare modalità concrete di progetto, di esecuzione. È chiaro che si potranno avere degli sviluppi in tal senso solo se il cambio di mentalità sarà tale da coinvolgere tutta la comunità compresi i giovani.

Quale spazio diamo, nella nostra vita personale e di comunità, all'ascolto della Parola di Dio? Con quali ritmi, iniziative e strumenti?

Pensiamo che la crescita nella fede debba essere alimentata quotidianamente attraverso il confronto con la Parola che ci interroga sul nostro agire sociale e sulle relazioni in famiglia, al lavoro e in comunità. Comprendendo questo, diverse persone possiedono un messalino col quale meditare quotidianamente la Parola di Dio.

La nostra Parrocchia mette a disposizione diverse opportunità per un incontro personale con la Parola. Ad esempio ogni giorno nella messa infrasettimanale la Parola di Dio viene commentata, così come centrale è lo spazio che le viene riservato durante le catechesi per ragazzi e gli adulti, nelle adorazioni eucaristiche comunitarie, nei ritiri Kerigmatici, durante gli incontri dei centri di ascolto generati dal progetto Missionando.

Interessante sarebbe pensare di avviare delle celebrazioni della Parola guidate dai laici da fare in comune nelle UP o incontri di condivisione della Parola

Possiamo dire che le scelte che compiamo nella nostra vita, e anche le scelte pastorali della parrocchia o UP, nascono dall'ascolto della Parola di Dio?

Le scelte e gli obiettivi pastorali della nostra comunità, inclusi nel Progetto Pastorale Parrocchiale, sono stati il risultato di un confronto con la Parola meditata personalmente e comunitariamente. È la Parola di Dio che ci ha interrogato sul cammino da vivere in comunità e sulle scelte pastorali da realizzare.

All'inizio di ogni Consiglio Pastorale c'è spesso il riferimento alla Parola che illumina e sostiene ogni iniziativa e confronto così come durante le verifiche delle iniziative proposte alla Parrocchia.

Il cammino da fare è certamente comunque ancora molto perché questo stile possa guidare ogni scelta pastorale

Com'è la realtà del territorio della nostra parrocchia o UP, quanto alla mobilità delle persone? Conosciamo al riguardo la vita e le necessità delle famiglie e dei singoli, in rapporto alle esigenze del lavoro, della scuola, della salute ecc.?

Il territorio geografico della nostra Parrocchia ha subito nel corso del tempo notevoli cambiamenti e come tante altre realtà sub-urbane risente della "mobilità sociale" e questa mobilità tipica dei nostri giorni invita ad una nuova interpretazione del significato di "Parrocchia". A ciò si aggiunge una tipologia propria di mobilità che il santuario mariano porta con sé: il pellegrinaggio.

Pertanto per poter compiere scelte pastorali condivise, all'altezza delle nuove sfide, mirate e specifiche, si avverte la necessità di conoscere a fondo la realtà parrocchiale in tutte le sue dimensioni e

caratteristiche anagrafiche. Motivo per cui in modo ciclico cerchiamo di riaggiornare il Progetto Pastorale Parrocchiale partendo sempre dal nostro territorio.

Segnaliamo la presenza di quasi trecento stranieri residenti nella parrocchia per i quali si stanno valutando forme attive di conoscenza e di invito alla partecipazione agli eventi parrocchiali e con i quali sarebbe interessante iniziare dialoghi ed incontri con laici appartenenti ad altre culture e religioni.

La parrocchia attraverso l'oratorio e la Caritas parrocchiale si fa prossima a queste realtà cercando di conoscerle e capire le esigenze di scuola, salute o lavoro che necessitano. Questa conoscenza ha permesso negli anni di creare interessanti relazioni con gruppi di stranieri (alcuni musulmani) che frequentano l'oratorio. Ad essi si offre assistenza attraverso la Caritas Parrocchiale, l'aiuto per i compiti dei ragazzi, la scuola di italiano per le donne che faticano ad integrarsi.

Ci sono nuove persone e famiglie che arrivano nel nostro territorio? Come le accogliamo?

La Parrocchia è frequentata stabilmente da alcune famiglie e persone non residenti. Queste, pur non abitando territorialmente a Santa Maria, considerano questa la loro parrocchia vivendo pienamente le proposte non solo celebrative ma anche catechetiche e aggregative.

L'accoglienza è avvenuta in modo molto spontaneo: in alcuni casi è avvenuta direttamente col sacerdote nel saluto che di abitudine compie alla porta della chiesa, prima e dopo la messa (gesto di accoglienza molto significativo) altre volte nel dialogo che avviene tra le persone sul sagrato della chiesa dopo la messa, altre volte in oratorio. Molte di queste famiglie sono state poi accolte nei gruppi famiglia (cinque sono i gruppi presenti in parrocchia) e altre hanno chiesto di partecipare a gruppi di spiritualità.

L'accoglienza è favorita anche da una serie di opportunità che l'oratorio, la scuola per l'infanzia, il catechismo dei bambini offre nella Parrocchia.

Quali sono gli aspetti del ministero del sacerdote che riconosciamo come più importanti e indispensabili, per le nostre comunità? E quali aspetti e incombenze, invece, potrebbero essere svolte anche da altri?

Riguardo al ministero sacerdotale la nostra riflessione si è concentrata su questi principali argomenti:

- Il sacerdote è chiamato ad essere nella Comunità una testimonianza "Viva" un "Sacerdote-Gesù";
- Prioritaria deve essere per lui l'annunciare della Parola di Dio. Egli si deve lasciare interpellare in prima persona dalla Parola di Dio, metterla al centro della vita della comunità e favorire luoghi dove approfondirla;
- Il sacerdote è guida e soggetto di unità dei diversi ambiti presenti in Parrocchia;
- Egli deve aiutare il cristiano a riscoprire le sue risorse, il suo impegno all'interno della comunità per favorire la corresponsabilità;
- Egli è promotore dei carismi/ministeri all'interno della comunità;
- Accompagnatore delle vicende delle persone, promotore di spiritualità;
- È prerogativa importante del sacerdote l'attenzione verso anziani ed ammalati;
- Il sacerdote deve custodire una relazione con ogni componente della comunità (ragazzi, adolescenti, famiglie...) e quanti svolgono un servizio (catechisti; educatori...)
- Egli deve favorire la presenza in Parrocchia di tutti con un atteggiamento aperto, cordiale, attento.

Mentre le attività che non si considerano indispensabili per il ministero sacerdotale, ma che possono essere svolte dai laici, sono:

- Impegni che riguardano gli ambiti di gestione amministrativa riguardanti la parrocchia e l'oratorio, come la cancelleria, la segreteria, etc.;

- Attività di gestione delle diverse forme di volontariato presenti nella Parrocchia;

Un aiuto prezioso da offrire ai sacerdoti è quello di mantenere buone relazioni col proprio vicinato (condominio, quartiere) tali da consentire la segnalazione ai Sacerdoti di eventuali problematiche o difficoltà e tali da poter far conoscere iniziative ed attività a persone che frequentano poco o nulla la parrocchia.

In quali servizi ('ministeri') e forme di corresponsabilità e collaborazione dei laici le nostre comunità sono più ricche? Ci sono altre forme di partecipazione e corresponsabilità di cui sentiamo il bisogno?

Se oggi possiamo affermare, con onestà e umiltà, di essere una comunità con all'interno una buona corresponsabilità fra laici e sacerdoti, lo dobbiamo soprattutto al cammino che i Missionari dello Spirito santo ci hanno permesso di compiere. Certo non siamo arrivati alla meta, il cammino è ancora tanto, ma quello percorso ci riempie di speranza.

A più livelli i laici sono stati coinvolti nella comunità. Molte sono le persone che gratuitamente offrono il loro tempo per un servizio in parrocchia: segreteria, cancelleria, pulizia della chiesa e dell'oratorio, accoglienza dei pellegrini, servizio liturgico, animazione musicale, sacrestia, catechesi, ambito della carità e solidarietà, animazione del grest, doposcuola, allenatori/educatori nell'Atalantina, volontari di oratorio, manutenzione della chiesa, volontari scuola dell'infanzia, ecc. Diversi giovani sono stati inseriti come educatori e catechisti e altre persone cercano un ambito in cui sentirsi partecipi e collaboratori della comunità.

Il coinvolgimento dei laici non è avvenuto però solo nell'affidare loro incarichi specifici all'interno della comunità ma nel promuovere anche la loro partecipazione alla riflessione pastorale.

Attraverso il Consiglio Pastorale e il Consiglio d'oratorio, che si riuniscono mensilmente, i laici si sono riscoperti parte di un Popolo sacerdotale che cammina per realizzare qui e ora il Regno di Dio. Il loro coinvolgimento nella costruzione del piano pastorale e nella scelta, realizzazione e verifica di ogni percorso pastorale ha permesso ai laici di sentirsi compartecipi e corresponsabili all'interno della parrocchia. Un'esperienza forte è stato il loro attivo coinvolgimento durante il Missionando sia nella proposta dei ritiri kerigmatici da loro tenuti ad altri laici sia nell'incontro delle persone nella fase della Missione.

Questo ha prodotto successivi cammini in cui i laici si sono sentiti chiamati alla missione evangelizzatrice che non è priorità dei sacerdoti.

Probabilmente sarebbe utile valorizzare e riconoscere come "ministeri" i diversi servizi che ormai vengono svolti nelle nostre parrocchie. Occorrerebbe pensare al "ministero dell'accoglienza" (per chi svolge un servizio nell'ufficio parrocchiale, di carità e durante le celebrazioni) o a un ministero di "evangelizzazione" (per chi è più direttamente coinvolto nella trasmissione della Fede).

C'è anche chi segnala l'esigenza di offrire più attenzioni nei confronti di coloro che non possono avere una regolare vita sociale causa anzianità o per motivi di salute, in questo la visita frequente da parte del Sacerdote e l'azione costante del volontariato potrebbero essere un aspetto su cui dover migliorare.

Quali sono le difficoltà maggiori che avvertiamo, a proposito della corresponsabilità e collaborazione dei laici alla vita e alle necessità delle nostre comunità?

Possiamo individuare i seguenti punti principali che insistono sulle difficoltà di intesa tra laici e comunità e che offrono spunti su cui lavorare e crescere.

- Si parte dalla constatazione storica che il Sacerdote aveva quasi tutto sotto il suo controllo portando il laico a non sentirsi coinvolto sia nella pastorale che in ambiti gestionali, decisionali e organizzativi; il retaggio di questo passato permane ancora come pensiero in alcuni.
- Difficoltà nelle relazioni. Molte delle fatiche che rendono pesante il camminare delle comunità si trova in situazioni relazionali immature, non risolte, che emergono in chi dà disponibilità di tempo per un servizio.
- Altro fattore legato alle “relazioni” è che il laico “diffida” dello stesso laico quando questi inizia a svolgere delle mansioni o prendere delle responsabilità che erano sempre ritenute un tempo “compito del Sacerdote” (un esempio è la non completa accettazione del ministero dei "ministri straordinari della comunione").
- La convinzione del “sempre si è fatto così” porta ad atteggiamenti rigidi, a non accettare le novità e i nuovi ruoli affidati ai laici. Nei piccoli paesi e frazioni questo viene sentito ancora di più.
- Un'altra difficoltà sta nel mancato collegamento tra lo “svolgere un incarico/ministero/attività/evento” e vivere un percorso di Fede;
- Risulta a volte difficoltoso coinvolgere nuove persone in alcuni incarichi a fronte del fatto che il tempo di ciascuno sembra sempre più ridotto; così a volte capita che alle stesse persone vengano chieste più incarichi.
- Alcune persone si “attaccano” al ministero che hanno sempre svolto impedendo un cambio con chi vorrebbe invece dare la disponibilità in quel settore

Quali percorsi e strumenti di formazione dovremo prevedere, per favorire e sostenere le forme di collaborazione e servizio dei fedeli laici?

Pensiamo che i percorsi e gli strumenti di formazione principali siano:

- Approfondimento e meditazione della Parola di Dio.
- Formazione cristiana in diversi ambiti: spiritualità, liturgia, confronto della propria confessione con le altre emergenti sul territorio.
- Incentivare la “missionarietà laicale” come una forma di contatto del “laico con il laico”;
- Rendere le nostre celebrazioni domenicali e le celebrazioni di altri sacramenti occasione di crescita nella Fede attraverso maggiore consapevolezza di quanto si celebra
- Si potrebbero pensare dei percorsi di formazione realizzati nelle singole parrocchie gestiti da laici “preparati” previamente

Oltre a quelli indicati nei nn. 18-22, quali sono gli aspetti positivi e costruttivi (‘punti di forza’) della Chiesa cremasca, da tenere presente e da valorizzare, anche in vista dei cambiamenti che ci sono richiesti?

Crediamo che i “punti di forza” della Chiesa cremasca siano i seguenti:

- La dimensione piccola della Diocesi che rende possibile proporre occasioni di confronto e di assemblea in cui ciascuno possa esprimere le proprie opinioni
- La conoscenza reciproca dei Sacerdoti, dei consacrati e dei laici già impegnati in molteplici ambiti diocesani e che si ritrovano per diversi incontri e celebrazioni, etc.;
- Le diverse forme di volontariato presenti nel nostro territorio che sono espressione di una sensibilità verso l'altro, particolarmente dei più bisognosi;

- Le tradizioni tipiche che rimangono nelle singole parrocchie e costituiscono un'identità comunitaria (es. Fiere, Sagre, etc.)
- La partecipazione sempre più crescente dei laici nella vita pastorale sia parrocchiale che diocesana

Quali sono, invece, i punti più critici, le difficoltà principali, con le quali fare i conti e da tenere presenti anche per il futuro?

La costituzione delle UP è una grande sfida che porta le parrocchie ad “uscire dal proprio territorio”. Cambiare il modo di pensarsi e il modo di concepire la chiesa locale è la difficoltà principale. In questo contesto sarà interessante cercare di conservare le “particolarità” delle realtà chiamate ad unirsi per crescere e accogliere le diversità di tutte le comunità.

Cambiare mentalità e pensarsi su un territorio diverso, necessita il faticoso ma proficuo sforzo, di sottolineare di più le cose che uniscono più che quelle che dividono. Accogliersi superando l'iniziale diffidenza o critica, valorizzare il percorso fatto, unire le proprie forze per pensare a un nuovo futuro sono criteri semplici di relazione umana che consentono di avviare, in un clima sereno, un cammino di UP.

Un ruolo importante, come sottolineato nella seconda domanda, sarà affidato all'azione mediatrice dei sacerdoti ma anche dei laici che attivamente dovranno sentirsi chiamati a favorire e non ostacolare il cammino.

Delicata all'interno delle UP, riteniamo la posizione delle piccole comunità che potrebbero sentirsi fagocitate da quelle più grandi. Rischio possibile che potrebbe creare attriti in un percorso di integrazione fraterna con le altre comunità o perdita della propria identità parrocchiale.

Pensiamo che sia importante all'interno dell'UP che tutti ci sentiamo chiamati a testimoniare il valore aggiunto prodotto da questo cambiamento più che le fatiche, cosicché anche questo possa essere un bell'incentivo, per chi era scettico o contrario al cambiamento, a unirsi e camminare insieme.

In quali forme la nostra Chiesa dovrà continuare a praticare un'attenta pastorale delle vocazioni di particolare consacrazione?

La testimonianza trascina e coinvolge: questa è la primissima pastorale vocazionale. Ancora prima di essere una pastorale organica con proposte precise, la pastorale vocazionale si costruisce sulla testimonianza semplice, ma vera, di quanti hanno fatto la scelta di una speciale consacrazione (religiosi e sacerdoti) e di quanti vivono nel matrimonio la bellezza della loro vocazione battesimale.

Ogni pastorale dovrebbe essere pastorale vocazionale perché in chi la vive possa crescere la domanda di senso sulla propria vita.

Favorire tra i giovani esperienze di vita comunitaria, di volontariato, di conoscenza di realtà religiose sono esperienze concrete di Fede vissuta capaci di attrarre o di porre domande. Contemplare il bisogno dell'altro suscita nel giovane la domanda: “io che cosa posso fare?”; da qui nasce un primo tentativo di risposta che può indicare un cammino e sfociare in una vocazione.

Porre attenzione alla pastorale dei chierichetti, proporre agli adolescenti momenti forti di approfondimento e di discernimento del proprio progetto di vita, stimolare la curiosità su scelte forti di vita, promuovere e valorizzare all'interno della comunità i diversi ministeri da proporre anche ai più giovani sono altre iniziative o azioni di vita pastorale vocazionale.

Nella consapevolezza che la comunione nella Chiesa è edificata anzitutto da Dio, attraverso lo Spirito, chiediamoci: quali sono, nelle nostre parrocchie, UP e nell'intera diocesi, i segni e le espressioni più significative, già esistenti, di una vera comunione ecclesiale ed evangelica?

Nella nostra Parrocchia di Santa Maria della Croce, rileviamo segni ed espressioni di una vera comunione ecclesiale ed evangelica in uno stile di partecipazione attiva dei diversi membri al vissuto comunitario sia in termini di riflessione e costruzione di un progetto parrocchiale condiviso, sia nei termini di coinvolgimento delle diverse realtà e gruppi nelle iniziative comunitarie liturgiche e aggregative.

I diversi consigli e commissioni (CPP PPP CDO ecc.) nonché i gruppi e le realtà parrocchiali presenti (gruppo Caritas, centri di Ascolto Missionando, Gruppi Famiglia, Azione Cattolica, Apostolato della Croce ecc.) tentano di camminare insieme alla luce del messaggio evangelico in un atteggiamento di comunione, confronto e verifica.

All'interno della presunta, anche se non ancora ufficialmente confermata, Unità Pastorale con Sant'Angela Merici e Santo Stefano, notiamo segni ed espressione di comunione ecclesiale in alcune iniziative che hanno portato le realtà presenti nelle singole parrocchie a un dialogo, a uno scambio e a una collaborazione. In particolare la Caritas è da anni che vede le tre realtà parrocchiali camminare insieme e ultimamente anche la pastorale infantile e giovanile sta costruendo percorsi di comunione. L'aiuto tra i sacerdoti per la celebrazione delle messe e alcune celebrazioni realizzate insieme (via Crucis, Tutti i santi, processione Corpus Domini ecc.) sono anche questi, infine, indici di una comunione ecclesiale ed evangelica che realizzandosi ancora su di un piano di collaborazione muove comunque alcuni passi significativi.

In Diocesi si riscontrano segni ed espressione di comunione ecclesiale nel costante riferimento delle diverse parrocchie alle indicazioni pastorali del Vescovo oltre che ai momenti ecclesiali (convegni, celebrazioni ecc.) in cui convergono le diverse parrocchie. Inoltre vi sono commissioni, come quella della pastorale giovanile, che uniscono in uno stile di comunione membri delle diverse realtà parrocchiali. Anche gli incontri presbiterali sono occasioni importanti di comunione fra i sacerdoti.

Com'è la qualità delle relazioni che si vivono nelle nostre comunità? E quali sono le strutture, gli strumenti migliori, che rendono possibile la comunione?

Possiamo notare all'interno della nostra Parrocchia relazioni piuttosto cordiali che nascono dall'incontro, dall'accoglienza, dal dialogo. Il Progetto Pastorale Parrocchiale, nelle sue diverse fasi, ha accompagnato e aiutato a maturare in molti un atteggiamento di attenzione ai vicini e a chi sta più ai margini del vissuto comunitario.

All'interno della Parrocchia l'oratorio è la struttura principale che rende possibile il crescere e il maturare di queste relazioni. In effetti esso si è costituito come un importante centro aggregativo e di comunione ecclesiale tra le diverse età e le diverse realtà parrocchiali.

Negli ultimi anni anche la Casa del Pellegrino si è aggiunta, offrendo spazi di condivisione ed energie prese dal volontariato, proponendo e facilitando relazioni fraterne sia tra i membri della Parrocchia sia con chi non appartiene alla comunità ma arriva da "fuori" ed entra in contatto con il Santuario.

Per alcuni le relazioni appaiono positive e serene, nonostante comprensibili dialettiche con opinioni divergenti, per altri è ancora percepibile una forma di chiusura da parte delle persone native di S. Maria che hanno un forte senso di appartenenza al quartiere.

Dove dobbiamo riconoscere, invece, elementi di una comunione ancora insufficiente, forme di dissidio e conflitto, o anche solo di scarsa collaborazione, di chiusure che ci bloccano?

Consapevoli che si è chiesa in cammino che tende sempre più a migliorarsi, possiamo invece notare una comunione ancora insufficiente nel verificare che alcuni membri percepiscono i gruppi e le realtà parrocchiali presenti come realtà chiuse e autoreferenziali. Convinti che le realtà dei gruppi, se realizzate nel modo giusto, possano favorire la realizzazione di piccole comunità di vita nelle quali vivere la fraternità, si ritiene anche importante che ogni singolo gruppo si apra sempre più al cammino pastorale di tutta la parrocchia e non solo della propria realtà.

Altre forme di criticità e di chiusura sono state trattate nelle risposte alle domande n.2, 5 e 6

Come l'articolazione diocesana della pastorale (Uffici, Commissioni, ecc.) può aiutare concretamente questo cammino di comunione?

L'articolazione diocesana della pastorale può concretamente aiutare questo cammino di comunione offrendo in generale linee operative chiare e semplici; vigilando sul processo di inizio e sviluppo delle UP; verificando le criticità; utilizzando tutte le tecnologie informatiche e Social Media perché le UP possano in rete condividere percorsi ed esperienze di interesse comune.

È ragionevole puntare a circa venti Unità pastorali per la nostra Chiesa? Si possono pensare altre ipotesi, e quali?

Come comunità parrocchiale non abbiamo sufficienti criteri per stabilire il numero effettivo delle Unità Pastorali per la nostra Chiesa. Tuttavia le riflessioni sorte nel tentativo di rispondere alla domanda posta ci hanno portato alle seguenti conclusioni.

Avviare il cammino delle UP comporta una serie di processi che si realizzeranno al meglio se ogni Unità Pastorale è formata:

- da un numero basso di parrocchie (due tre al massimo quattro)
- da parrocchie non solo territorialmente vicine ma che in questi anni hanno già provato a camminare insieme o a mettere in atto alcune collaborazioni.

Gli elementi di condivisione indicati (progetto pastorale, persone, attività e iniziative, risorse materiali) sono adeguati? Ve ne sono altri da indicare o suggerire?

Riteniamo che gli elementi indicati siano adeguati e di particolare rilevanza poiché comprendono vasti ambiti di condivisione in numerosi settori di vita comunitaria. Piuttosto di cercarne altri, ci sembra utile sottolineare che ogni iniziativa, ogni percorso, ogni ambito di condivisione dovrebbe partire dalla consapevolezza che, in ottica di UP, tutto dovrà essere rinnovato, rimotivato, rilanciato, incentivato in modo che la comunità possa trovarsi e ritrovarsi con superiori interessi ed energie.

Ci sono suggerimenti circa il modo in cui si dovrebbe esercitare il ministero del parroco e di altri presbiteri, all'interno delle UP?

All'interno delle Unità Parrocchiali il Parroco e gli altri presbiteri offriranno sicuramente un valido

aiuto se manterranno un atteggiamento di valorizzazione delle specificità delle singole realtà parrocchiali e se promuoveranno atteggiamenti di ascolto, di dialogo costruttivo e attento coinvolgimento di tutti.

Come veniva argomentato nella domanda 2 (a cui rimandiamo) fondamentale da parte dei sacerdoti è la consapevolezza di non essere soli ma sostenuti da laici che desiderano costruire insieme una Pastorale che il cammino ci porterà ad intuire.

Alle luce delle esperienze già vissute, quali attenzioni occorrono, perché i Consigli pastorali di UP possano definire, accompagnare e verificare le linee di un progetto pastorale di UP?

Il Consiglio Pastorale di UP, che andrà a costituirsi all'interno dell'UP con alcuni membri dei rispettivi consigli parrocchiali, è un organo centrale molto importante affinché si possa impostare e poi realizzare un Progetto Pastorale di UP condiviso, oltre che per favorire quel clima di unità che solo nel tempo potrà crescere e maturare.

L'esperienza maturata in parrocchia ci porta ad individuare nelle diverse fasi del metodo prospettico adottato una linea di lavoro chiara e organica per giungere alla realizzazione di un progetto pastorale di UP che nel tempo possa essere verificato.

Non essendo tanto "un lavoro a tavolino" con tempistiche brevi ma un lavoro di ascolto reciproco tra le persone e le realtà, di conoscenza dei percorsi pastorali in atto e di ascolto della Parola di Dio che parla in noi, il Consiglio Pastorale di UP dovrà innanzitutto porre attenzione a creare un terreno di reciproca accoglienza e di ascolto che consenta di progettare, accompagnare e verificare il progetto di UP. A tal fine può essere buona cosa, soprattutto all'inizio, incentivare momenti aggregativi, conviviali e di conoscenza informale tra le diverse persone nonché prevedere spazi di confronto e conoscenza tra le diverse realtà parrocchiale presenti sui territori parrocchiali.

Che cosa si pensa a proposito degli altri due organismi ipotizzati (équipe pastorale e commissione economica)? Se si ritiene che possano servire, quali suggerimenti per la loro composizione e un loro efficace funzionamento?

In una fase iniziale in cui si muovono i primi passi per rendere concrete le Unità Pastorali, creare troppe equipe e commissioni potrebbe, anziché facilitare il percorso, renderlo più accidentato e dispersivo. Infatti la sovrapposizione di diverse commissioni richiede una comunicazione metodica e precisa che non è sempre facile realizzare soprattutto in una fase iniziale carica di incertezze e opinioni divergenti; inoltre esse richiederebbero un alto coinvolgimento di laici che dovrebbero presenziare in più commissioni.

Per cui riteniamo più opportuno che le funzioni dell'équipe pastorale e della commissione economica si realizzino all'interno del Consiglio di Unità Pastorale.

È opportuno (o necessario, o consigliabile...) pensare a un 'servizio diocesano' che accompagni e sostenga almeno i primi passi delle UP? Come potrebbe essere configurato?

Durante le fasi iniziali delle Unità Pastorali, potrebbe essere opportuno prevedere un servizio diocesano i cui i membri del consiglio di UP possano rivolgersi per un confronto o un accompagnamento. La sua configurazione dovrebbe prevedere il coinvolgimento di qualche sacerdote e di qualche laico, fortemente motivati ed ispirati.

Ci sono altre attività, esperienze, iniziative, nelle quali diverse parrocchie possono incominciare a collaborare per arrivare progressivamente a un'integrazione sempre più forte?

Riteniamo molto positivo il fatto di confrontarci sulle UP. Interessante sarebbe poterlo fare con le parrocchie che formeranno le UP. Oltre al dialogo e il confronto, per aiutare le comunità fra loro può essere utile indicare dei percorsi comuni riguardo ai seguenti argomenti:

- Attenzioni alle persone con particolari debolezze di salute e più bisognose;
- Dialogo tra i Gruppi Famiglia della UP;
- Creare il "Gruppo dei Sacramenti" come inizio di un percorso di catechesi unita;
- Organizzare il grest e qualche attività d'oratorio in comune;
- Gite e incontri per tutte le comunità dell'UP;
- Gruppi sport interparrocchiali;
- Progettare insieme i percorsi di IC;
- Pensare e proporre una festa che rappresenti la nuova identità: la "Festa dell'UP".

Quali attenzioni è importante avere, perché la condivisione di un'iniziativa o un'attività nell'UP possa essere vissuta come un'occasione di vera comunione?

Perché un'iniziativa possa essere un'occasione di comunione all'interno dell'UP pensiamo che sia necessario porre attenzione:

- alla scelta dei luoghi: è necessario individuare gli spazi il più possibile riconosciuti ed accettati come di "interesse comune".
- alla disponibilità delle persone che dedicano il loro tempo a servizi per la comunità. Favorire la cooperazione di tutti e valorizzare chi dà tempo ed energie a beneficio di tutta la comunità.
- agli spostamenti pensando a soluzioni realizzabili
- ai tempi personali e comunitari necessari per il cambiamento ossia camminare "a tempo" affinché le comunità trovino il ritmo giusto per procedere tutti insieme verso il cambiamento.
- a ciò che è tradizione e che non può subito essere cancellato ma deve entrare in dialogo gradualmente con le parrocchie dell'UP per trovare una mediazione comune

Quali momenti di vita liturgica e di preghiera si ritiene importante vivere come UP? E quali, invece, è preferibile che rimangano nella vita delle singole parrocchie?

Anche se prematura come domanda, non potendo ancora confrontarci con le parrocchie che andranno a comporre l'UP e con le quali individuare gradualmente un percorso condiviso da realizzare insieme, forse possiamo auspicare che le celebrazioni domenicali, nelle rispettive parrocchie, possano essere caratterizzate in modo da far emergere le tipicità proprie delle singole comunità e rispondere nel contempo alle necessità di determinate fasce d'età (ragazzi e giovani ma anche adulti e anziani). Questo comporterebbe una mobilità sul territorio che può determinare anche una maggiore appartenenza alla parrocchia vicina.

Da confrontarsi e pensare l'opportunità che anche le grandi Solennità come Natale e Pasqua o la celebrazione dei Sacramenti possano essere celebrate in modo alternato nelle singole realtà parrocchiale.

Catechesi di avvento e di quaresima, adorazioni comunitarie, percorsi di catechismo, via crucis potrebbero essere alcuni dei momenti liturgici da vivere insieme come UP.

Quali passi potrebbero far crescere una UP che diventi vera «comunità di comunità»?

In molte parti del documento si è cercato di rispondere a questa domanda, tuttavia, riportiamo in sintesi i "passi" per noi fondamentali.

I Sacerdoti e i Religiosi sono i primi interpreti del cambiamento, devono operare insieme con grande passione e convinzione in modo da trasmettere alla comunità dell'UP: unità, coerenza, fiducia e gioia per il nuovo cammino intrapreso.

Tutta la comunità deve essere aperta al mutamento ed operare verso il cambio di mentalità che, con gradualità, grande volontà e dedizione, ascolto e discernimento, porterà nel rispetto delle proprie peculiarità, a incontrarsi e a lavorare insieme cercando di essere una vera "comunità di comunità".

Quali modalità di incontro e condivisione possono favorire le relazioni personali all'interno dell'UP?

I primi passi delle UP sono i più delicati e quelli che richiedono più attenzione. Proporre subito una serie di iniziative forzando o accelerando il percorso per arrivare subito a una UP efficiente può sortire l'effetto contrario.

Essenziale all'inizio è favorire una conoscenza informale che può essere promossa da eventi aggregativi (feste, sagre) o momenti catechetici o di preghiera che consentano alle diverse comunità di spostarsi sul territorio uscendo così dalla propria parrocchia.

I consigli pastorali dovrebbero a vicenda favorire il dialogo, l'ascolto e la condivisione del proprio cammino pastorale così da conoscere e interrogarsi sulle sfide che ogni realtà parrocchiale sta vivendo. Il consiglio di UP, formato dai membri dei consigli parrocchiali, arriverà gradualmente a iniziative condivise piuttosto che a un piano pastorale condiviso.

"Fare comunità nel rispetto delle identità" potrebbe essere lo slogan per favorire l'incontro e le relazioni personali all'interno dell'UP.

E in che modo eventuali «piccole comunità» entro l'UP diventano soggetti di missione e di testimonianza evangelica (nel quartiere, nella strada, nel condominio...)?

Nella nostra Parrocchia da diversi anni si sta proponendo ai gruppi di pensarsi come "piccole comunità di vita" : gruppi di persone, coordinate da laici seguiti dai sacerdoti, che si trovano stabilmente per condividere la propria vita alla luce della Parola in uno stile fraterno di comunione al fine di individuare stili di vita che facciano crescere le persone e siano luce nella nostra società. Questo invito è stato accolto dai gruppi famiglia, dall'Azione Cattolica, dall'Apostolato della Croce ma soprattutto dai Centri di ascolto Missionando: gruppi di persone appartenenti ad una via o a un condominio che si trovano mensilmente per riflettere e condividere la propria vita su una tematica di fede.

Portare questa esperienza di piccole comunità all'interno dell'UP, riteniamo sia un passo auspicabile per costruire una chiesa che dia autentica testimonianza evangelica di sé.

**Il Consiglio Pastorale
della Parrocchia-Santuario di S. Maria della Croce.**